

## NELLA GALASSIA DEI BLOG

Napoli si candida a capitale della lettura: la città che, secondo gli ultimi dati diffusi della Regione Campania, organizza cinque eventi letterari al giorno contro i tre di Milano, ospita da ieri nei restaurati spazi della Mostra d'Oltremare la 15/ma edizione di Galassia Gutenberg, unica fiera del libro e multimedia a resistere nel Sud alla crisi generale dei saloni di settore. In programma il primo raduno nazionale di blogger, oggi 14 febbraio, che vede in arrivo centinaia di «diaristi» della rete da tutta Italia, oltre 100 presen-

tazioni di volumi e convegni (apre «Biblioteche del sapere: enciclopedie in rete» con Francesco Paolo Casavola) laboratori di scrittura creativi, una sfida nazionale di «slam poetry», oltre 450 ospiti tra i quali la scrittrice e intellettuale indiana Radhika Jha e lo spagnolo Enriquez Vila-Matas. La manifestazione, che si chiude lunedì 16 febbraio con una sezione dedicata alle scuole e all'orientamento universitario, si articola su seimila metri quadrati di spazi espositivi, tre padiglioni e un nuovo caffè letterario. Duecento sono gli

espositori, 300 le sigle editoriali rappresentate, 40 i laboratori per studenti, tre le mostre, quattro i concerti. L'immagine scelta per caratterizzare la rassegna è quest'anno la bicicletta, simbolo dei saperi in movimento e mezzo di locomozione ecologico in una Napoli tradizionalmente assediata dal traffico ma che finalmente sta per dotarsi di una prima rete di piste ciclabili. «Porta un libro in bicicletta» è infatti lo slogan di Galassia 2004 che ha inaugurato una nuova formula di «book crossing», ovvero scambio di libri, sulle due ruote con passeggiate nei luoghi in trasformazione della città, dalla Stazione Marittima alla stessa Mostra d'Oltremare.

## TORNANO I CLASSICI RICCIARDI

La Letteratura Italiana Ricciardi è la prima collana che la Treccani, dopo aver acquisito lo storico marchio, manderà in libreria a fine febbraio. La Ricciardi, fondata a Napoli nel 1907 da Riccardo Ricciardi, è stata acquistata a fine del 2003 dall'Istituto della Enciclopedia Italiana. La storica casa editrice ha tradizionalmente rappresentato un punto di riferimento di altissimo livello per la cultura italiana: ad essa si deve infatti la nascita de *La letteratura italiana. Storia e testi*, la collana di classici per complessivi 75 volumi di testi e 7 di storia e critica letteraria quasi interamente pubblicati, curati

tra gli altri da Gianfranco Contini, Natalino Sapegno, Cesare Segre, Domenico De Robertis, Carlo Salinari, Mario Fubini, Riccardo Bacchelli, Sergio Solmi, Manara Valgimigli, Piero Treves. Per la prima fase di selezione nel «giacimento» Ricciardi, l'Enciclopedia Italiana si è avvalsa della collaborazione di Vittore Branca, Carlo Ossola e Mario Agrimi, esponenti del proprio Consiglio Scientifico. I titoli selezionati sono 35, raggruppati in quattro moduli divisi per secolo, ricalcando la divisione già presente nella Collana della Ricciardi. Il primo modulo, composto di dieci volumi, com-

prende il Duecento e il Trecento con particolare attenzione alle opere di Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio; il secondo, otto titoli, il Cinquecento e il Seicento (Ludovico Ariosto, Torquato Tasso, Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Galileo Galilei); il terzo, ancora di otto volumi, è interamente dedicato al Settecento (Pietro Metastasio, Carlo Goldoni, Giambattista Vico, Ludovico Antonio Muratori, Pietro Giannone, Giuseppe Parini e Vittorio Alfieri); il quarto e ultimo, composto di nove volumi, all'Ottocento (Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni, Vincenzo Monti, Niccolò Tommaseo, Francesco De Sanctis e Ippolito Nievo).

fiere

## Scuola, l'impossibilità di non essere normale

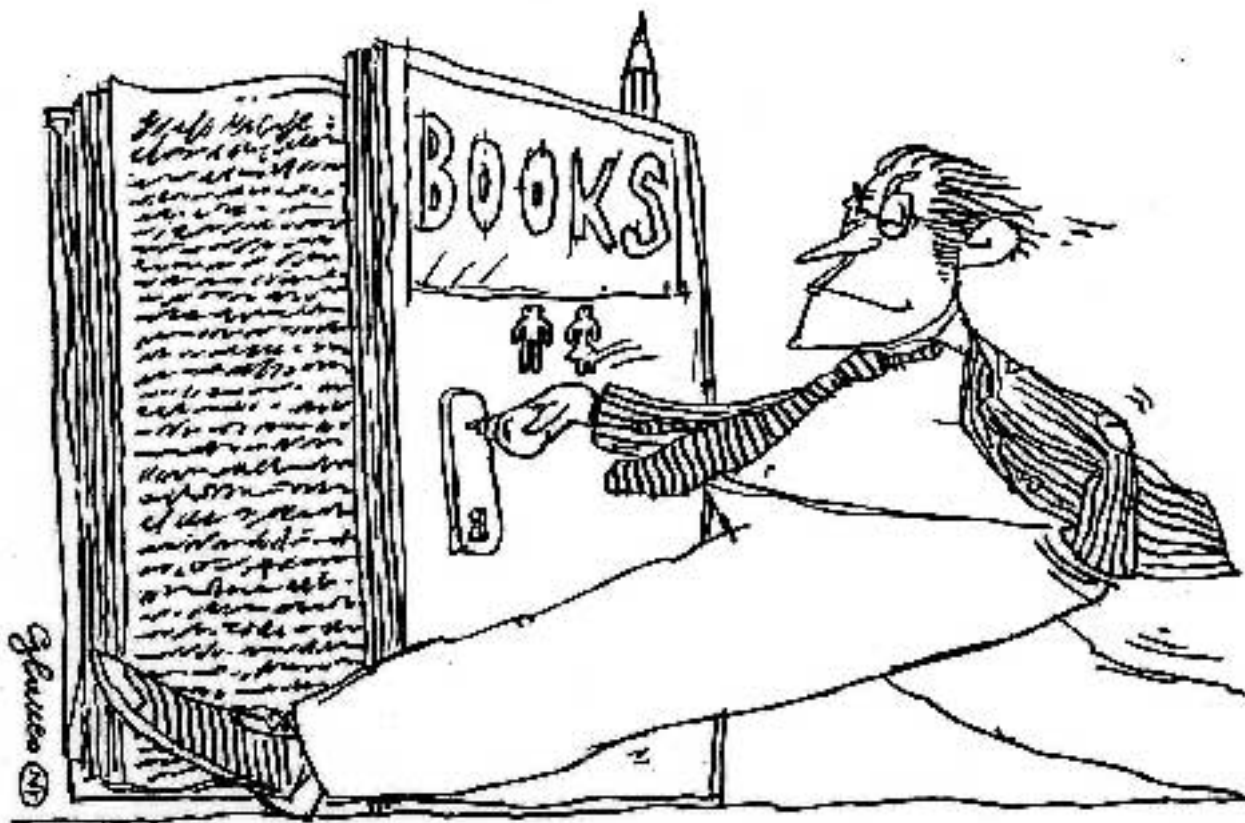
Il protagonista del romanzo di Paola Mastrocola è motivato e studioso. E destinato al fallimento

Roberto Carnero

Satira d'ambiente. È questo il genere in cui Paola Mastrocola sembra essere più versata. Qui - *Una barca nel bosco*, Guanda, pagine 266, euro 14,50 - l'ambiente è quello scolastico, lo stesso che era stato lo scenario del fortunato romanzo d'esordio dell'autrice torinese, *La gallina volante* (Guanda 2000). Un mondo, la scuola, che la scrittrice conosce bene, in quanto da molti anni insegnante in un liceo torinese. Ma se nella *Gallina volante* la protagonista, nonché voce narrante, era appunto una professoressa, in questo nuovo libro la realtà è filtrata attraverso lo sguardo di un ragazzo, studente di scuola superiore prima e di università poi.

Il romanzo ha inizio con il trasferimento a Torino di Gaspare, dopo la scuola media, per frequentare il liceo. Da una piccola isola del Sud, dove non ci sono le scuole superiori, si reca nel capoluogo piemontese insieme con la madre, andando a stare da una zia, vedova da pochi anni. Gaspare è un ragazzino sveglio, motivato, studioso e, soprattutto, amante del latino, che ha imparato in modo approfondito grazie alle lezioni private di un insegnante delle medie. L'impatto con la nuova scuola è a dir poco deludente. La didattica procede lenta e senza entusiasmo, tanto che il giovane ha l'impressione di non imparare nulla di nuovo: al liceo sembra che si ripetano le stesse cose già fatte alla scuola elementare, poi ripassate alla scuola media. Si perde tempo in inutili «settimane di accoglienza» e attività collaterali che nulla hanno a che fare con lo studio.

Gaspare in tutto ciò non si sente a suo agio. I professori che incontra - annoiati e mediocri, più che maestri,



**Una barca nel bosco**  
di Paola Mastrocola  
Guanda  
pagine 266  
euro 14,50

semplici burocrati - non riescono a trasmettergli quello che cerca. Lui, poi, è una mosca bianca. I dieci che prende in latino rappresentano uno stigma imbarazzante agli occhi dei compagni. Del resto come può integrarsi con la classe uno dice parolacce, che per passatempo traduce

Ovidio, che per prendere sonno la sera legge Orazio e che va dalla preside a lamentarsi dei ritardi degli insegnanti? Per evitare la morte civile, allora, non gli resta che la strada del conformismo: adeguarsi alla maggioranza, fingere di essere meno bravo di quello che è, magari passare di straforo qualche compito in classe ai compagni meno brillanti. Una cosa, quest'ultima, ufficialmente vietata a scuola; ma sotto

gli insegnanti preferiscono i ragazzi «normali» a quelli troppo dotati di intelligenza e spirito critico. I primi sono meno «problematici», in quanto non disturbano la routine, il tran-tran, il basso profilo comunemente condiviso.

Peggiorando, trasformandosi da De Rossi in Franti, Gaspare ottiene il consenso di tutti. È una legge che capisce presto e decide di applicare anche, andando avan-

ti, quando si tratterà di iscriversi all'università: non lettere classiche, dove lo porterebbe il cuore, ma il più moderno e frizzante corso di laurea in scienze della comunicazione, per imparare un po' di tutto e un po' di niente. Dove si passano mesi ad apprendere l'analisi logica, che la scuola di oggi si dimentica di insegnare. Per poi laurearsi, alla fine (e con discreto ritardo), in giurisprudenza (ma in diritto della tarda latinità) e, dopo aver svolto inutilmente un lungo e onorato servizio di vassallaggio presso un barone universitario distratto e menefreghista, decidere di aprire un bar. Per sbarcare il lunario, perché, in un Paese come il nostro, non si può certo pretendere di vivere con il latino...

Questa, in breve, la vicenda descritta con amarezza nel romanzo. La critica dell'autrice si estende a tutto campo, dalla scuola alla società. Una scuola che cerca nuove vie all'insegnamento, perdendo però per strada le cose che contano. Una società che relega i giovani a un ruolo di subalternità sempre più protratto nel tempo, parcheggiandoli, soprattutto quelli più meritevoli, che anzi la parola «merito» è fuggita come la peste. Così Gaspare è seguito nel suo percorso di formazione (o meglio di «sformazione», come recita sarcasticamente il risvolto di copertina), un itinerario di crescita che approda al fallimento.

Una via d'uscita balena nel finale del libro, dove il ragazzo, ricongiuntosi a un amico dei tempi del liceo, ha un'idea originale per una nuova attività, basata su un'altra sua passione, quella per gli alberi. Una conclusione che corregge in parte il pessimismo di fondo del libro, ma che non sposta più di tanto le problematiche sollevate. *Una barca nel bosco* si staglia così come una parabola lucida e graffiante sulla nostra società. Ferma nella denuncia, stemperata in un'ironia dolce-amara.

## Sommersi, salvati e cannibali

Niccolò Nisoviccia

Come spiega Giorgio Pressburger nella bella prefazione, *I cannibali* dell'ungherese e novantaduenne George Tabori è la vera storia - in forma di dramma teatrale - del padre di Tabori, il quale era morto di fame nel campo di Auschwitz per non aver voluto mangiare la carne di un compagno, per non aver voluto partecipare con gli altri compagni al pasto che essi ne avevano ricavato. Nella trasfigurazione letteraria, *I cannibali* racconta la storia di Heltai e Hirschler che mangiano la carne di un compagno appena morto, Puffi; e di Zio, di Klau e di altri che invece questa carne si rifiutano di mangiarla e ne muoiono e scompaiono nel silenzio e nell'oscurità. *I cannibali* è dunque la storia - sempre vera, sempre viva, sempre universale - dei sommersi e dei salvati, dove gli uni e gli altri sono sempre gli stessi. Sono gli stessi di tutti i tempi, sono gli stessi cui faceva riferimento Primo Levi quando a loro dedicava gli ultimi ricordi dei campi di sterminio, pochi anni prima di morire; e nei campi di sterminio Primo Levi riconosceva dei microcosmi della realtà, dei luoghi o dei non luoghi nei quali la realtà riproduceva se stessa semplicemente in piccolo e nelle forme più orrende, più degradanti ed estreme.

Nei campi di sterminio - come in tutte le vicende della vita, come in tutte le tragedie - sommersi erano coloro che guardavano in faccia la medusa e la interrogavano, coloro che non avevano colpe ma portavano sopra le proprie spalle il peso delle colpe altrui; salvati erano invece coloro cui le colpe proprie o altrui non impedivano di camminare, coloro che concedevano facilmente a se stessi l'autoassoluzione o che non facevano fatica a concederla ad altri, coloro che la medusa non volevano guardarla in faccia perché ne avevano paura o con la quale tutt'al più raggiungevano dei compromessi. Ed è infatti Zio a lanciare

l'anatema a Dio, a chiedere: «Che cosa vuoi da me? Perché lasci che tormentino il tuo servitore? Perché scarichi il peso di questa gente su di me? Li ho concepiti perché tu mi dovessi dire "portali nel tuo petto"? Io non posso portarli da solo. Sono troppo pesanti»; mentre sono Heltai e Hirschler a sopravvivere, ed è Hirschler a trovare infine l'autoassoluzione: «ho capito che tutti siamo degli assassini, non solo io, tutti, hai capito?».

A sprofondare erano coloro che fin dall'inizio sapevano che non avrebbero mai potuto e saputo dimenticare: come Zio, come Klau. A salvarsi erano invece coloro che fin dall'inizio sapevano che non sarebbero stati disposti a ricordare e che anzi proprio in ciò stringevano il proprio patto con la medusa: come Heltai, come Hirschler. Allora, oggi e sempre l'innocenza non garantisce la sopravvivenza; a sopravvivere possono essere i colpevoli. È in ciò l'universalità del racconto di Tabori; ed è tutta mitteleuropea - aldilà di ogni stereotipo o moda, aldilà di ogni fascinazione, e come in Joseph Roth o in Isaac Singer - l'intuizione del senso di tragicità del destino di ogni uomo e la capacità di addolcire tuttavia questa tragedia attraverso l'umorismo, l'ironia, l'autoironia.



Torna con «Poetrix Bazaar» Alfredo Giuliani, uno dei protagonisti della celebre antologia dei Sessanta: una raccolta di versi dalla sferzante ed ironica energia

## Cronaca del risveglio poetico di un «vecchio» Novissimo

Lello Voce

Che un poeta (la sua poesia) non invecchia, lo si vede in vecchiaia, non c'è dubbio. E dubbio non c'è che questo vale per Alfredo Giuliani.

Né paia impertinenza sciocca di qualche primavera mancante l'etichettare da *Seniles* questa nuova raccolta del prefatore dei *Novissimi*, perché è proprio lui a specificarlo, con allusione leopardiana, nella nota (*Qualche notizia dell'autore su com'è nato questo libro*) che introduce la silloge: «Me ne stavo serenamente ingiallito e contento dei deserti», per annotare, qualche riga più avanti, a proposito della sua attività di composizione poetica: «Queste sporadiche e capricciose sortite mi bastavano, mi tenevano in esercizio e tutto finiva lì. Erano per così dire "laterali", rispetto a un centro che non esisteva più». E se Giuliani perimetrava per questi suoi nuovi testi uno spazio in qual-

che modo postumo, ha le sue ragioni. Perché dalla scommessa - nata da un'incauta promessa fatta a Ciriaco De Vito, direttore della collana di poesia di Liguori, di riprogettare un libro - nasce poi uno dei suoi testi più interessanti e coinvolgenti, che proprio a partire dal suo essere postumo struttura gli accenti e i timbri personalissimi e nuovi che mette in campo e che nascono dalla capacità del poeta - «giovane vecchio» - di «dare del tu al mondo», suo coetaneo: «Mi sembrava di essere diventato un giovane vecchio, era come una percezione di realtà capovolta. Mi sono dato del vecchio, semplice semplice, con una certa baldanza. Non ho più niente da perdere, mi sono detto, posso chiamare a raccolta i pensieri e i sarcasmi prediletti, i sentimenti le "verità" e le repulsioni. Godermi il piacere di soffrire e giocare con le parole. (...) Dare del tu al mondo, siamo tutti e due giovani vecchi».

Così, se ha certamente ragione Renato

Barilli nel sottolineare - nella sua Introduzione - quanto anche in *Poetrix Bazaar* siano riconoscibili le caratteristiche fondamentali dei Giuliani Novissimo (accrescimento di vitalità e riduzione dell'io, dire «sghembo», perché la «poesia è quello che fa») - che, se pure il lupo neo-avanguardista avesse perso il pelo (e certo non è così), non avrebbe poi certo abbandonato il vizio - per altro verso, questo ultimo libro di Giuliani è in qualche modo la cronaca di un risveglio, una presa di distanza dal sogno (dal «démone»), l'inizio nuovo e definitivamente cosciente di un «giovane vecchio», una staffilata di luce, energica e spietata, data con sprezzatura comprensiva e pacata, che smaschera sì, ancora una volta, tutti i trucchi dell'io, ma coglie una levità crudelmente ironica della vendetta (letteraria e linguistica, quanto politica e «antropologica»)

**Poetrix Bazaar**  
di Alfredo Giuliani  
Napoli  
Liguori  
pagine 90  
euro 8,00

che forse era giustamente sconosciuta al più giovane Giuliani degli anni Sessanta: «fondamento crolla e noi bravi a crollare / studiando magie archeologiche / abisso senza fondo non è cosa di macerie / morte sarà risposta voilà inaudita aldilà // Festa di morte il vero e altro non si sa» (*Partiture.1*), o, in altro luogo: «Rintanato / nell'emisfero sinistro del cervelottico elisio / m'insonnio / e a buon conto mi canticchio / fancul fancul saluti a tutti» (*Il badante di Eraclito*).

Il nuovo orizzonte che si apre è allora il raggiungimento di quell'obbiettivo di «verità» già dichiarato nella prefazione ai *Novissimi* del 1961 («Tutti noi altri, ci siamo fatti un problema di verità, di rinnovamento strutturale, non di realismo coatto»): «(...) Per me le poesie / non sono più canti, sono parole del vero che senti». (*Sfiumature del potere*). Ed ecco che allo-

ra, quasi in sottofondo, si aprono scenari inquietanti: «Grandiosa la catastrofe / futile il rimpianto / per gli umani invano sarà stato / l'irresistibile mistero / di spechiarsi nel naufragio» (*Letale cosmorama*).

Giuliani è lì, sulla punta acuminata della contraddizione che spalanca il baratro, a suggerirci, con la bonomia terrificante dell'inevitabile che solo la vecchiaia conosce, ma che certo non risparmiarla la gioventù: «Pss Pss / Bisogna scomparire / prima che sia troppo tardi» (*Fast Frust*). Per concluderla, poco più avanti: «L'effetto è una tragedia da ridere, e questo / quasi tutti lo sanno. Perché lo fanno». (*Mi spiace, gli umani - geni compresi - sono ridicoli*).

Questo è *Poetrix Bazaar*: poesia di pensiero, ridotta all'essenziale dell'indispensabile, fondata - per geniale sberleffo - sulla serietà terribile dello scherzo, sulla catastrofe che si cela dietro ogni motto di spirito...